

Ninni Andriolo

ROMA Fabio Mussi rispolvera la perestroika gorbacioviana: «Stiamo discutendo pubblicamente di come si fa il congresso dei Ds, classico argomento da organismi di partito. Non me ne rammarico. Viva la glasnost». Il convegno organizzato ieri dai *ventidue* firmatari del documento che chiede «un congresso aperto che parli al Paese» (Melandri, Agostini, Vitali, Penacchi, Napoletano, Lolli, Sacconi, ecc.) ha avuto anche il merito di dare «trasparenza» ai lavori in corso sulla strada che conduce alle assise diessine di gennaio. Alla fine di quel tragitto, in ogni caso, Piero Fassino fissa il traguardo della «gestione unitaria del partito».

«Noi continuiamo a proporre l'obiettivo di un limpido superamento della dialettica di Pesaro», spiega Mauro Agostini, a nome dei *ventidue* esponenti che militano, in gran parte, nelle file del *correntone* e che hanno ripreso l'appello lanciato a luglio e riproposto ieri da Sergio Cofferati. «Abbiamo un'occasione importante per trasmettere agli elettori un segnale di unità e non di contrapposizione - dice il sindaco di Bologna - Il tempo per raggiungere un'intesa non manca».

I *ventidue* invitano a prendere atto che le contrapposizioni del 2001 sono ormai in gran parte superate, a non cristallizzare i rapporti tra maggioranza e minoranza, a far tesoro del fatto che da Pesaro in poi le diverse anime della Quercia hanno imboccato un percorso «importante» in comune. Un invito rivolto alla maggioranza e, nel contempo, anche ai compagni di strada del *correntone*. A Mussi e Folena, in particolare. Dai quali, lo si è visto ieri, i firmatari del documento di agosto, si distinguono per via della prospettiva politica della federazione. La stessa che costituirà il cuore della «piattaforma unitaria» annunciata da Fassino. Mussi continua a intravedere il progetto del partito riformista. «Quell'idea è ancora in campo - afferma il leader del *correntone* - E sulla federazione non possono decidere lunedì i segretari dei partiti che hanno dato vita alla Lista unitaria. Perché a quel punto bisogna sospendere il nostro congresso. Se questa federazione è un soggetto che ha un simbolo, un gruppo dirigente e un programma diventa un partito. Il partito riformista, appunto».

«Non abbiamo di fronte la proposta di fare il partito riformista - replica Giovanni Lolli - Anzi, mi sembra che i fatti abbiano derubricato quella prospettiva. Abbiamo di fronte, invece, la proposta di organizzare il campo del centrosinistra allargato sulla base di un programma di governo condiviso. E la federazione è lo strumento per andare in questa direzione». Insomma: sulla federazione («che non deve sancire un'alleanza ristretta») i *ventidue* sembrano più vicini alle posizioni di Fassino che a quelle di altri settori del *correntone*. Insieme ai quali, però, molti di loro hanno condotto l'iniziativa di questi anni e messo in campo sfide programmatiche che re- rivendicano - hanno incassato non poco sulla linea complessiva della Quercia. «La minoranza ha avuto un ruolo importante», afferma Melandri. «La funzione della minoranza non si è esaurita», ribatte Mussi declinando al presente e non al passato. E il leader del *correntone* insiste sul fatto «dell'inventario delle posizioni che uniscono tutto il partito» - Iraq, welfare, lavoro, fisco, questione istituzionale - per rilanciare la proposta di un congresso a tesi. Contrapponendola a quella delle mozioni scelte nei mesi scorsi dalla direzione della Quercia. «Il pallino sta nelle mani della segreteria - dice Mussi - se ci saranno novità saremo pronti ad accoglierle». I *ventidue*, invece, non si chiudono dietro il termine «tesi». Chiedono «un percorso più flessibile e aperto», «forme in-

IL DIBATTITO nella Quercia

Il leader diessino preannuncia la presentazione della sua piattaforma unitaria incontrando i 22 che avevano chiesto un congresso senza mozioni



Clima positivo, ma anche estrema franchezza. Il segretario: «Non si va verso il partito unico, ma a un patto federativo dove ognuno mantiene la sua identità»

Fassino: congresso vero, poi gestione unitaria

No ad Epifani che chiedeva il rinvio delle assise. La Melandri apprezza il segretario ds, Mussi no



Piero Fassino durante l'incontro di ieri organizzato dal Correntone Ds Foto di Giglia/Ansa.

l'intervista

Enrico Morando

senatore ds

«Quanto si deciderà lunedì è il primo passo per la nascita del partito riformista»

«Liste di candidati "federati" alle regionali»

Federica Fantozzi

ROMA Senatore Enrico Morando, la federazione dell'Ulivo è un passo avanti o un riavvitarsi nelle chiacchiere?

«Bisogna intendersi sui termini: a rendere questo confronto confuso e difficilmente comprensibile è il significato delle parole. Per me si tratta della costruzione di un soggetto politico unitario, pur federato in quanto nato dalla confluenza di più partiti. Un organismo che si darà delle regole per poter decidere anche a maggioranza. Non solo all'unanimità, altrimenti sarebbe una debolissima confederazione, nulla più dell'Ulivo dal '96 a oggi. E non può essere questo».

Come dare una struttura, un corpo, carne e ossa a questo fantasma?

«Dall'incontro Prodi-Rutelli è emerso un nodo cruciale: la cessione di sovranità

deve riguardare le decisioni sulle elezioni - liste, simboli, programma - e sulle alleanze - i rapporti con le altre forze, come Rc e Udeur. Su entrambe le materie la cessione di sovranità deve avvenire in modo permanente e irreversibile dai partiti alla federazione. Altrimenti questa non esiste».

Vede la federazione come un processo compiuto o un passo verso il soggetto riformista?

«Io penso che sia il primo passo verso la costruzione di un partito riformista, che in Italia non c'è mai stato. Pensando alle scadenze congressuali, anche dei Ds, non prendo la federazione versus il partito. I partiti per ora restano, ma non con un'autonomia intatta».

Quindi, a decidere gli assetti per le regionali dovrebbe essere la federazione? Buona parte della Margherita non è d'accordo.

«Non si decide a livello nazionale come

andare in Campania o in Piemonte. Servono organismi della federazione a livello regionale, provinciale e comunale che saranno delegati a decidere le relative candidature».

Un'articolazione complessa. Quanto tempo ci vorrà?

«Il processo è questo ed è realistico. È stata più coraggiosa la scelta della lista unica alle europee, di cui questo è lo sviluppo coerente. Prodi è stato il fortunato protagonista di un'impresa che ha dato l'assalto al cielo. Ora non si faccia retromarcia».

Quali regole di funzionamento avrà il nuovo organismo?

«Gli iscritti ai partiti si "travaseranno" nella federazione, ma serve anche la possibilità di adesione diretta. Gli organi federativi decideranno a maggioranza a tutti i livelli sulle materie su cui sono sovrani. Poi occorrerà portare a compimento la questione degli speaker unici: con dei gruppi parlamen-

tari e consiliari che rappresentino la federazione nelle istituzioni. Con questi tre connotati la federazione sarà un soggetto politico nuovo che sia asse di un centrosinistra più largo».

Ma l'elettore che sente di nuovo parlare di regole, criteri, organismi e portavoce anziché di programma non si demoralizza un po'?

«Trovo senza senso la discussione tra sostenitori delle regole o dei contenuti. Gli elettori sanno bene che Berlusconi governa, male, perché noi non siamo riusciti a costruire un centrosinistra capace oltre che di vincere anche di governare. Quindi le battute vanno benissimo, ma la federazione sarà la differenza per evitare il replay del '98. Noi non siamo stati all'altezza del compito di costruire un centrosinistra omogeneo e coeso. Stavolta però si rischia il collasso elettorale: il centrodestra non ce la fa, il centrosinistra si ma frana dopo sei mesi».

novative tanto più che oggi non si tratta di dividersi su chi deve guidare il partito»: la rielezione di Fassino non viene messa in discussione. I *ventidue* chiedono forme congressuali che consentano di valorizzare i punti programmatici che uniscono la Quercia. «Non incentriamo il congresso sui caratteri della federazione», esorta Melandri.

E l'ex ministro dell'Ulivo, dopo l'intervento di Fassino, mostra ottimismo, pur nella cautela.

«Ci sono spazi di lavoro per fare un congresso di idee che stia fuori dallo schema di mozioni contrapposte - commenta - In passato erano state date risposte burocratiche. Il segretario, oggi, coglie il punto politico, anzi lo fa suo e lo rilancia. Attendiamo». L'ipotesi che si fa strada tra i *ventidue* è quella di un preambolo politico - che includa i temi della federazione - separato da un secondo documento, a carattere programmatico, che potrebbe ottenere il consenso almeno di tutto il *correntone* (visto che la sinistra di Salvi ha annunciato, in ogni caso, una sua mozione).

Ma cosa ha risposto ieri Fassino nell'intervento definito «dialogante» dai commentatori della platea di Palazzo Marini? La prima affermazione del segretario Ds non sembra imboccare la via dei documenti separati che separino la proposta politica da quella programmatica. «Nessun programma è credibile se non dici chi lo fa», spiega. E Fassino ripropone all'alleanza larga di centrosinistra dentro la quale vi sia una federazione forte». Su questo, aggiunge «uno è d'accordo o non lo è e non si può quindi fare la media». Insomma: unità, ma nella chiarezza della linea che il congresso dovrà sancire.

«La proposta che ho formulata - aggiunge il leader Ds - corrisponde esattamente al documento illustrato da Agostini. Non un partito unico, ma un patto federativo tra soggetti che mantengono la loro identità politica, culturale e organizzativa. Che parte dalle forze che hanno dato vita alla Lista unitaria». Su questo, aggiunge Fassino «ci potrebbe stare anche il compagno Mussi». Poi l'annuncio di una innovazione metodologica che dovrebbe precedere l'ufficializzazione della mozione del segretario e favorire un confronto tra posizioni diverse. «Nei prossimi giorni farò conoscere una piattaforma sulla base della quale si può fare un congresso unitario e la metterò a disposizione di tutti - spiega Fassino - Sul testo che ho preparato si può avere una larghissima convergenza. C'è la mozione annunciata da Salvi, ma il mio documento vuol parlare anche a lui». «La piattaforma che propongo - continua Fassino - non è rivolta solo a coloro che mi hanno votato a Pesaro, ma a tutte le donne e gli uomini iscritti ai Ds. Se avrà un larghissimo consenso sarà la mozione di una larghissima parte del partito. Se sarò rieletto segretario (quali che siano le modalità del dibattito) proporrò che esca dal congresso la decisione di organismi che assicurino una gestione unitaria del partito». Infine una risposta a Guglielmo Epifani. «Ho proposto a Fassino l'opportunità di valutare se è più utile fare il congresso ora o rinviarlo ad un'altra fase - aveva rivelato il segretario Cgil - Forse le priorità è l'impegno del partito potevano essere concentrate sulle questioni più pressanti dell'agenda politica». «Trovo lecito chiedersi se è opportuno fare il congresso ora o spostarlo a dopo le elezioni regionali - replica Fassino - Ma allora, mi chiedo, perché non dopo le elezioni politiche del 2006? Certo, si può anche fare, ma è anche vero, come ha notato Sergio Cofferati, che non c'è mai un contesto ideale per svolgere un congresso».

L'altra sera, al festival della Rete Lilliput di Fidenza, Carlo Freccero faceva notare qualcosa che nessuno ha notato. E che è notevole proprio perché nessuno l'ha notato. Due sabati fa, all'indomani della strage di centinaia di bambini in Ossezia, l'erede della famiglia Agnelli John Elkann celebrava le sue sontuose nozze con Lavinia Borromeo davanti a 700 di vip invitati nell'Isola Madre sul Lago Maggiore. Forse - osservava Freccero - se fosse stato vivo l'Avvocato, molto sensibile al ruolo «pubblico» della casa regnante e dunque all'immagine di quella che considerava un'icona della classe dirigente italiana, avrebbe fatto rinviare le nozze, o almeno i festeggiamenti. Ma, fin qui, si tratta pur sempre di faccende private di una famiglia che è stata importante e che lo sarà sempre meno. Il fatto è - osservava ancora Freccero - che in serata, quando i contorni della mattanza in Ossezia erano ormai chiari da 24 ore in tutta la loro tragicità, ai festeggiamenti si è unito il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il quale, secondo il Corriere della sera, al suo arrivo se n'è uscito con questo detto memorabile: «È un evento di pace di cui abbiamo tutti bisogno». Forse persino lui, o il suo subconscio, avvertiva qualche stonatura in quella cerimonia sfarzosa in un momento come quello, e soprattutto nella sua ridanciana presenza. Ma ha subito allontanato quei fastidiosi pensieri con quella frase insensata e, come riferiva ancora il Corriere, s'è tuffato nelle danze dandosi da fare, con la consueta generosità, per «tenere viva la serata cantando e duettando con i Paraguayos, un gruppo latinoamericano». Due giorni dopo, con due righe di rettifica, il portavoce

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

IL POSTO GIUSTO

Paolo Bonaiuti ha precisato che «Berlusconi non ha cantato», forse per prevenire le eventuali critiche di qualche commentatore. Che naturalmente non sono arrivate. Poi il sito Dago-spia, sempre bene informato, ha neutralizzato la smentita aggiungendo nuovi particolari sulla performance del Cavaliere, che chiedeva bis ai Paraguayos (la versione agnelliana di Apicella), duettava con altri karaokisti, faceva il simpatico, raccontava barzellette, rideva a crepapelle: «Un fuoco di fila di risate e battute». Allegra. Intanto i terroristi ceceni e i macellai dell'amico Putin facevano il loro lavoro nella scuola di Beslan.

Certo, contestare proprio a Berlusconi di trovarsi sempre nel posto sbagliato nel momento sbagliato, è un argomento deboluccio: da dieci anni questo signore, inleggibile in base a una legge del 1957 e imputato di gravissimi reati, anziché a Palazzo Chigi o in Parlamento dovrebbe alloggiare da qualche altra parte. Oltretutto non è la prima volta. Quando si celebrarono i funerali di Gianni Agnelli, si presentò al Duomo di Torino - tra i fischi - a bordo

di una fiammante Mercedes, in segno di omaggio all'ex presidente della Fiat. Quando esplose lo scandalo Parmalat, sparì per 33 giorni per farsi un lifting. La sera che 20 militari italiani furono feriti a Nassirya, era impegnato nei festeggiamenti per lo scudetto del Milan (ma, tra i bagordi, assicurò che era «in costante contatto con Palazzo Chigi»). Quando rapirono e poi assassinarono Enzo Baldoni, se ne stava tranquillo in Sardegna, fra i cactus e i menhir di Villa La Certosa, a rimirare le sue piscine abusive, il suo anfiteatro posticcio e il suo fresco trapianto di capelli sotto la bandana d'ordinanza: rientrò a Roma soltanto dopo l'assassino, senz'aver fatto nulla, ma proprio nulla per tentare di scongiurarlo. Nemmeno quella volta gli venne in mente di essere nel posto sbagliato. Non gli viene mai in mente. E nessuno del suo entourage ha mai il coraggio di dirglielo, ammesso e non concesso che a un James Bond o a un Mariano Apicella - i consiglieri più ascoltati - possa venire in mente. Ecco: che non ci pensi lui o uno dei berlusconiani, è normale. Ma è perlomeno curioso che nessuno, ma proprio

nessuno, su nessun giornale, abbia trovato inopportuna la condotta di un premier che, mentre si consuma un'immagine tragedia come quella dell'Ossezia, si sbudella dalle risate a un festino privato. La conclusione di Freccero è che ormai il regime mediatico ci ha rimbambiti tutti quanti, ragion per cui «fra Costantino e il premier non c'è più differenza, non c'è più nulla da fare, siamo fottuti». Sarebbe il caso quantomeno di parlarne. Il rischio, altrimenti, è che passi l'idea che si può fare e dire tutto, e che concetti un tempo importanti come l'opportunità, lo stile, il decoro, la sobrietà, la serietà, la dignità, la decenza vengano aboliti. Che dire, altrimenti, a Cherie Blair che decide di anticipare il grande party per i suoi cinquant'anni proprio nel giorno dell'11 settembre, mentre gli amici americani piangono i 3 mila morti delle Twin Towers? E che dire al nostro cosiddetto erede al trono (fortunatamente virtuale) Emanuele Filiberto, che organizza un grande ricevimento a Venezia proprio l'8 settembre, sessantunesimo anniversario dell'armistizio e della fuga ignominiosa dei bisnonni a Brindisi, e lo rivendica pure dicendo al Gazzettino di voler «festeggiare l'anniversario della pace di Cassibile voluta dal mio bisnonno»? Mentre la Spagna trova il coraggio di alzare il tombino sulla fogna del franchismo, per farci finalmente i conti da uomini adulti, la televisione ha ridotto l'Italia - come aveva previsto Montanelli - a una «telenovela di borgatari», a un enorme reality, a un gigantesco Billinaire dove tutto si può dire e fare, e niente si può più obiettare e contestare. Solo osservare, con Freccero, che siamo proprio fottuti.

Sfoggia le top news dal tuo cellulare.



Per ricevere le Top News segui le indicazioni del tuo operatore.

TIM

Vivere senza confini

Invia un SMS con il testo TOPNEWSspazio:ON al numero 49626. Puntate su ANSA

Tutto intorno a te

Vodafone

Invia un SMS con il testo NEWSspazio:ON al numero 42246

WIND

Invia un SMS con il testo ANSAspazio:SI al numero 4848

Servizio a pagamento. Per tutte le informazioni, anche nei costi, rivolgiti al Servizio Assistenza Clienti del tuo operatore.

Grazie ad Ansa l'informazione parla con gli SMS e diventa ancora più a portata di mano e in tempo reale. Attualità, politica, economia, finanza, sport, cultura. Tutte le notizie che vuoi direttamente sul tuo telefono, 365 giorni l'anno. Con Ansa sarà come essere dove i fatti accadono nel momento in cui accadono.

Le notizie prima che facciano notizia.

ANSA

www.ansa.it